

Primo piano

CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA
I SINDACI DI PARMA E MANTOVAPagina a cura di
Vanni Buttasi

La rinascita parte dalla cultura

Pizzarotti: «Speriamo nel 2017, sarebbe perfetto perché la città celebrerà i 2200 anni di storia»

Palazzi: «La Smart Human City è la città che fa sintesi tra il modello di efficienza e quello rinascimentale»

PARMA

Sindaco Pizzarotti, Parma ha ottenuto dall'Unesco il riconoscimento di «città creativa della gastronomia»: quali sono stati i segreti di questo successo internazionale?

«Aver unito le forze della città attorno a un progetto comune, su cui la Giunta ha puntato con grande energia. A novembre, due giorni prima degli attentati, siamo stati a Parigi nella sede Unesco, per presentare le eccellenze di Parma, per far conoscere la qualità e la tradizione del nostro territorio. Anche questa iniziativa ha contribuito all'ottenimento della nomina Unesco. Ci abbiamo creduto e abbiamo conseguito un riconoscimento che in Italia soltanto Parma può vantare. Sia chiaro però: non è un punto di arrivo, ma di partenza. Presto saremo ancora al lavoro: partirà il Comitato per la gestione di tutte le iniziative, e lo faremo in un luogo storico della città che finalmente restituiremo ai parmigiani e, mi si permetta, all'Italia: il complesso di San Paolo».

Parma ha avanzato la candidatura per diventare capitale della cultura nel 2017: quali sono i progetti su cui puntate per convincere la commissione del ministero?

«Siamo finalisti in una competizione in cui si sono presentate città importanti per la storia, la bellezza e la qualità della vita. Parma è tra queste nove città, dopo una prima candidatura composta da più di 20 realtà italiane. Abbiamo convinto la commissione con un progetto molto ampio, non basterebbe una giornata per esporlo. Parto collegandomi alla risposta precedente: abbiamo abbandonato inutili campanilismi, condividendo il progetto con la Provincia, la Regione e le forze produttive della città. Su cosa puntiamo? Sul patrimonio culturale, storico e sulla rigenerazione urbana. Per essere città della Cultura, infatti, non è sufficiente la storia: dobbiamo farla rivivere. Per questo stiamo riqualificando luoghi favolosi come l'Ospedale Vecchio e il San Paolo, li restituiranno al pubblico come epicentri di cultura, vita e socialità; stiamo puntando con successo sulle caratteristiche peculiari del territorio come

l'agroalimentare, che infatti oggi può vantare di essere patrimonio Unesco; offriamo la nostra identità più profonda, ovvero rappresentare una terra di arte e musica. Ma non si diventa capitale italiana della cultura se non si lega l'estetica con l'innovazione: nel 2017 Parma potrà contare su un sistema museale integrato, cioè una cooperazione tra musei statali, comunali e altre tipologie pubbliche e private; avremo una città più sostenibile, con un aumento in chilometri di piste ciclabili, su un consumo di suolo zero, su scuole 100% libere da amianto. Insomma, i progetti e le attività in atto sono tante: il punto è che alla commissione abbiamo presentato un'idea che non fosse riconducibile solo alla cultura come arte e tradizione, ma a un modello più ampio di città, fatto di storia, estetica, innovazione, modernità e qualità. Questo perché una città non è determinata dai suoi confini, ma dai

suo obiettivi. Nel 2017 Parma celebrerà i 2200 anni di storia, un anno perfetto per essere capitale italiana della cultura. Se otterremo la nomina, sarà un altro grande successo. Se questo non avverrà, avremo comunque un modello di città su cui lavorare per i prossimi 10 anni.

Festivaletteratura a Mantova, Festival della filosofia a Modena, Carpi e Sassuolo, Festival della mente a Sarzana: tre manifestazioni che hanno contribuito al rilancio delle città che le ospitano. Perché Parma non è riuscita a fare lo stesso con il Festival della poesia?

«Perché ogni città ha la sua particolare tipicità e noi dobbiamo essere bravi a fare sistema sulle nostre peculiarità, senza pensare agli altri come se vivessimo un complesso di inferiorità. Parma è una città che non è inferiore a nessun'altra, e può offrire eccellenze che poche realtà italiane possono vantare. La rassegna della poesia è un evento sicuramente ricco di interesse e di importanza ma la tradizione di Parma ci parla di buona cucina, di qualità enogastronomiche e agroalimentari, ed è qui che Parma può e deve fare la parte del gigante. Ad esempio, puntando sul Gola Gola food and people Festival, che vanta una partnership prestigiosa se pensiamo ad Alma, all'Università e a diversi altri partner del territorio. Il prossimo

giugno ci sarà una "tre giorni" di Festival, con eventi dedicati all'enogastronomia, alla degustazione, alla conoscenza e alla cultura del cibo, dei prodotti e delle tradizioni. Nel tempo potrà competere con gli altri grandi Festival».

In diverse città italiane esiste una Film Commission, che grazie alle pellicole girate ha contribuito a far conoscere quei posti in tutto il mondo: perché Parma non segue questo esempio?

«Ognuno si muove nel modo che ritiene più corretto. La Film Commission è un buon tema, ma ha caratteristiche estemporanee e non rappresenta un progetto strutturale di promozione della città. A Parma fino a ieri mancava un vero e proprio piano turistico, questo è il punto. Purtroppo, in passato, si è pensato solo a eventi occasionali e improvvisati. Metaforicamente: si lavorava sui 100 metri, ma non si era preparati per le maratone. Così non può funzionare: una città a vocazione turistica lo deve essere 365 giorni l'anno, non solo durante il grande evento. Da oggi Parma può vantare un piano marketing strutturato e condiviso dalle forze produttive della città. I risultati maggiori si ottengono nel lungo periodo e sono ben più solidi. Oggi abbiamo raccolto i primi frutti: il turismo di Parma è aumentato dell'11% e sta continuando a crescere, ormai sono tre anni che ha il segno più. Sono consapevole che viviamo un periodo storico in cui si vorrebbe vedere tutto e subito, ma per recuperare il tempo perso ci vuole continuità e un grande lavoro. Vedrete, tra cinque anni, Parma sarà ancora più turistica e moderna».

Quanto puoi contare la politica nazionale nel rilancio culturale di una città?

«Questo è più un tema da bagarre politica che altro. I Comuni in Italia sono ottomila, è come pensare che ognuno di questi, singolarmente, possa contare su un filo diretto con il Governo. Assurdo. Siamo finalisti come capitale italiana della cultura 2017 e abbiamo ottenuto il patrimonio Unesco, pur non essendo rappresentati dal governo nazionale. La verità è che chi lavora con impegno, chi fa squadra, chi non punta a litigare con l'avversario politico in modo pretestuoso ma pensa al bene della città, ottiene sempre dei risultati. In un Paese normale il governo fa il governo, le città fanno le città e il ponte di comunicazione

tra le città e il governo si chiama Anci, l'Associazione dei comuni italiani di cui sono vicepresidente. Infine, so che il ministro dei Beni e delle attività culturali

Franceschini, diversi altri membri del governo e la Regione Emilia Romagna hanno stima del lavoro fatto a Parma, anche se per opportunità politica alcuni rappresentanti locali tendono a non ri-

conoscerlo. Lo capisco, fa parte del gioco delle parti, anche se penso sia una modalità vecchia che Parma deve saper superare». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pizzarotti

«Far rivivere luoghi come l'Ospedale Vecchio e il complesso di San Paolo»



Mantova nominata capitale italiana della cultura 2016. Parma, invece, spera per il 2017. Le due città, lo ricordiamo, avevano presentato la propria candidatura con Aquileia, Como, Ercolano, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni. Adesso Parma resta in corsa per il 2017 con altre otto città. Il nome della «Capitale italiana della cultura 2017» sarà reso noto il 25 gennaio.

Alla vincitrice andrà un milione di euro per la realizzazione del progetto presentato in fase di candidatura e l'esclusione delle risorse investite dal vincolo del patto di stabilità.

MANTOVA

Dopo la nomina di Mantova capitale della cultura italiana 2016, abbiamo intervistato il sindaco Mattia Palazzi (Pd) per conoscere i segreti che hanno portato al successo la città dei Gonzaga: tra le sconfitte Parma, che ha ripresentato la candidatura per il 2017. **Mantova capitale della cultura 2016: quali sono stati i progetti che vi hanno portato alla designazione?**

«Innanzitutto mi complimento per il riconoscimento ottenuto da Parma che ora ha il marchio Unesco ed è stata nominata "Città creativa per la gastronomia". Per quanto riguarda Mantova, devo dire che è stata premiata la bellezza della nostra città, il nostro amore per il bello, la nostra capacità di progettare una città a misura di capitale culturale, consapevoli che la cultura sia un volano per il rilancio dell'economia. Possiamo contare su un patrimonio straordinario che ha una grande potenzialità turistica. Puntiamo sui finanziamenti che attiveremo per il restauro e il recupero del patrimonio culturale, sulla rigenerazione urbana, sulla fiducia in una città che ha voglia di esserci, di crederci e di contare molto di più nel Paese e in Europa. Abbiamo recentemente approvato una variazione di bilancio di 14 milioni e 400mila euro, da aggiungere a circa 4 milioni già disponibili, che riguardano il piano opere pubbliche 2016. Si tratta di 17 interventi per i quali la giunta ha deciso di anticipare l'impegno di spesa già al 2015. Tra questi abbiamo il recupero Torre della Gabbia che costerà 998.910 euro, il recupero della facciata Loggia d'onore di Palazzo Te per un valore di 650mila euro, la riqualificazione degli ambiti urbani, 1,5 milioni per corso Vittorio Emanuele, i nuovi impianti a Palazzo della Ragione pari a un milione 200mila euro. Avremo anche le mostre e tanti eventi che stiamo definendo». **Lei ha parlato di Mantova come una possibile Smart Human City. Cosa intende?**

«La Smart Human City è la città che riesce a fare sintesi tra il modello di città efficiente e il modello di città rinascimentale, luogo della relazione, del convivio, del buono e del bello, dei saperi, ponendo il fattore umano al centro. Tale modello parte dalle radici culturali della città: Mantova, durante il dominio della famiglia Gonzaga, ha saputo attrarre talenti ed ha saputo costruire reti. E' stata una meta cruciale durante il passaggio di re e di papi e ha saputo allacciare rapporti culturali e politici con le più importanti famiglie regnanti d'Europa. Elementi cardine del modello Smart e Human sono l'approccio di sistema, l'ausilio delle nuove tecnologie, la creazione di dinamiche di comunità ai diversi livelli tecnici della ricerca e dell'intervento così come della divulgazione e fruizione pubblica, che diventano gli elementi portanti del progetto per Mantova capitale italiana della cultura».

Su quali «gioielli» di Mantova puntate per richiamare turisti?

«Mantova è una città straordinaria, unica, con una vocazione internazionale e un vasto patrimonio artistico e culturale, non a caso inserita nella lista del Patrimonio dell'Umanità. Guardando la città dalle sponde del Mincio appare spesa sull'acqua, uno scenario quasi surreale. Dunque, puntiamo sulla bellezza dei suoi palazzi, sui parchi naturali, sugli eventi di qualità e sulla buona cucina, ma il nostro obiettivo è anche quello di ripensare Mantova, riqualificarne il patrimonio artistico, migliorarne l'accoglienza turistica e la mobilità lasciando un'eredità che duri nel tempo. Ad esempio, vogliamo rifare i giardini di Palazzo Te secondo i disegni originali e tramite un dibattito partecipato con architetti e designer».

Avete già definito un calendario degli eventi? C'è un appuntamento che sarà il clou?

«Il programma non è ancora stato definito, ci stiamo lavorando. Avremo un anno straordinario anche grazie ai 20 anni di Festivalletteratura. Sarà sicuramente un evento di grande richiamo internazionale. Non mancherà un altro evento internazionale dedicato alla tavola rinascimentale mantovana con i

piatti del popolo, come il riso alla pilota con salsiccia, e non possono mancare i tortelli di zucca nati con i Gonzaga. Ci sarà spazio per i bambini e non solo nei musei. "Segni d'infanzia", titolo dell'omonimo Festival internazionale, sarà un'ulteriore proposta per i più piccoli. Il nostro tentativo è di far dialogare l'arte con i linguaggi delle nuove tecnologie. Pensiamo anche ad uno spazio aperto alla città, perennemente connesso alla rete dove tutti, studenti e non, possano stare liberamente. Abbiamo già presentato la programmazione concertistica in città nel 2016 che prevede 45 appuntamenti musicali nei luoghi più belli del capoluogo. Era importante non sovrapporre i tanti eventi musicali di qualità che ogni anno vengono proposti, ma di spalmarne l'offerta durante tutto l'anno. Con "Mantova Musica" offriamo ai mantovani, e non solo, un cartellone unico di eventi ma anche un metodo da seguire per la programmazione degli eventi. Stiamo mettendo a punto la macchina organizzativa che gestirà Mantova capitale italiana della cultura».

Avete fatto un appello anche alle forze economiche della città visto che nel 2017 sarete capitale europea dell'enogastronomia?

«Il 2017 sarà caratterizzato come l'anno della capitale dell'enogastronomia. Mantova, insieme a Cremona, Brescia e Bergamo, sarà la sede degli eventi del progetto European Regional of Gastronomy. E' chiaro che, anche in questo caso, il progetto interesserà i numerosi soggetti mantovani pubblici e privati che hanno aderito all'iniziativa. Abbiamo deciso di fare un percorso che permetta di coinvolgere gli operatori sul territorio e fare squadra insieme alle altre città per avere un maggiore peso e capacità di reperire le risorse. Metteremo insieme le migliori eccellenze nel campo culturale ed enogastronomico. Il progetto sta suscitando interesse negli interlocutori mantovani nella consapevolezza che siamo di fronte ad un'importante opportunità per la valorizzazione dell'offerta turistica. Proprio per questo, conto sulla collaborazione di tutti i soggetti coinvolti. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzi

«Riqualificare il patrimonio artistico e migliorare l'accoglienza turistica»



Festivalletteratura

«Sarà un anno straordinario per celebrare il ventennale»

